

Contributo personale di riflessione sui Cantieri Pastorali

Premesso che non ho nulla da insegnare a nessuno perché credo che a fare questo basti il Vangelo, e che le mie competenze siano vicine allo zero, provo comunque a dare il mio contributo all'assemblea diocesana in corso per quanto la mia riflessione negli anni e quel poco di esperienza che ho maturato nel vivere la Chiesa in diverse realtà, mi permettono.

Nel complimentarmi con gli organizzatori, chiedo scusa per non seguire le linee stabilite. Spero comunque di toccare gli argomenti proposti nei vari ambiti che condivido come base di riflessione per continuare il cammino della Chiesa, verso il Bene.

Sono certo che, sostanzialmente, le varie comunità cristiane, attraverso il loro faticoso e costante impegno e la loro testimonianza, propongono e trasmettono una fede coerente al Vangelo offrendo anche ai più scettici la testimonianza di una umanità buona che stimola ad essere buoni. Purtroppo al di fuori delle comunità questa testimonianza è meno percepita, ma comunque filtra e produce i suoi benefici nella società e, molte volte, influenza positivamente anche la politica.

Credo che pensare che la Chiesa abbia il compito di *salvare le anime dal fuoco dell'inferno* è una impostazione errata. Il compito della Chiesa è quello di dire e far vedere l'amore di Dio che ci salva da questa vita, nonostante il nostro peccare, per riportarci a Lui "gratuitamente" se solo non rinneghiamo il Bene ovvero Lui e ci insegna come fare per essere felici anche in questa vita, ci insegna e ci fa vedere attraverso Gesù, come si fa il Bene, fino ad essere disposti a dare la Vita.

E' bene che l'umanità, oggi, possa godere di un insegnamento più profondo della fede in Gesù meno legato ai miracoli, che non fanno mai male, ma che non devono prevalere sulla necessità di cercare Dio per condividere il Suo Amore anche in questa vita, che non è di certo quella che "sognava" per noi.

Il Vangelo è un incontro per strada e deve poter essere capito immediatamente.

Infatti abbiamo solo una vita per farci attrarre e molte volte è pure breve e molti si perdono per la strada proprio perché non hanno fatto in tempo a capire.

Sarebbe bello che la Chiesa redigesse un testo di primo approccio che tenga conto del senso di ciò che Gesù voleva dire a chi incontrava, appunto, per strada.

Non sono poche infatti le precisazioni linguistiche e di senso che la lettura del Vangelo richiederebbe per essere inteso nel modo corretto e in molti casi il lettore non ne resta attratto e si perde in considerazioni personali non coerenti e non contemplate dal messaggio, magari si avvale di Internet che da una parte fa un buon servizio e dall'altra crea danni.

E' necessario che il Messaggio Buono, il Vangelo, possa sempre più attrarre e convertire proprio chi non lo considera un cammino da intraprendere o peggio lo osteggia e magari deride.

E' anche in questa ottica che vedo una Chiesa in uscita, inclusiva e decentrata da se stessa, per essere una autentica comunità sempre più uguale al Vangelo.

Una Chiesa che conduce a quell'amore per sé stessi che non è tale se non porta all'amore per il prossimo, che dà senso alla vita anche quando riserva tristezza, sofferenza, paura e disperazione, che ci porta ad amare anche i nemici, a voltare l'altra guancia e così via. Una Chiesa che si spinge non solo fino ai confini del mondo ma fino ai confini dell'Uomo per incontrarlo così com'è e attrarlo al Bene.

Una Chiesa Cattolica in tutti i sensi, capace di accogliere chiunque sceglie il Bene e cerca di viverlo nella vita di tutti i giorni anche se non è credente o crede in modo diverso. Gesù stesso ci chiede questa apertura, perché credere e vivere il Bene come valore assoluto, è comunque credere e vivere in Dio, il Lui, nonostante il peccato.

In un certo senso, avvisatemi se rischio la scomunica, si potrebbero definire cristiani tutti coloro che credono nel Bene, prima ancora di credere in Gesù-Dio.

Riguardo l'iniziazione cristiana dei bambini, credo sia necessario evitare di parlare di Dio ai bambini in modo infantile preoccupati di mettersi alla loro altezza. Il rischio è quello di lasciare un ricordo infantile della fede che da più adulti rischia di rimanere l'unico ricordo e molti, anche per quel motivo, la rigettano.

Certo, sarebbe bello che fossero i genitori a fare catechismo ai figli, ci sono molte esperienze a riguardo, ma non credo che sia la forma ideale, perché i figli hanno sempre bisogno di "staccare la spina" e fare esperienze fuori dalle mura di casa. Piuttosto si potrebbero incentivare momenti, di preparazione al percorso di iniziazione, per i genitori, a supporto del lavoro che la parrocchia svolge nei confronti dei figli e magari fare incontri figli genitori, dove, magari, sono i figli a fare catechismo ai genitori.

Purtroppo sono sempre meno i genitori che chiedono per i loro figli, il sacramento della comunione, quindi un percorso di preparazione, ma ancor meno sono quelli che chiedono la Cresima, quindi quel percorso iniziato si interrompe per molti con il conseguente abbandono di un cammino nella Chiesa, anche se poi molti faranno comunque scelte di vita e avranno comportamenti, coerenti ad una visione cristiana del Bene.

Tutto sommato, alla Chiesa deve interessare "crescere Uomini" capaci di fare le loro scelte, magari, anche non di fede, ma comunque con quel senso di Dio, che resterà sempre nel loro intimo, guidandoli comunque e sempre al Bene.

Ritengo, che nelle diocesi, manchi un anello che congiunga l'età infantile con quella adolescenziale e giovanile e adulta.

Sarebbe di grandissimo aiuto, dare continuità all'oratorio con la realizzazione di un centro giovanile diocesano.

L'oratorio, per grande ed efficiente che sia, non ha le caratteristiche per servire la pastorale oltre una certa età. Se non si riescono ad "agganciare" i ragazzi verso un habitat a loro dedicato e idoneo in quanto non più bambini, mostrando loro, concretamente, che l'essere cristiani contempla tutte le aspirazioni umane, anche quelle ludiche, tutto quello che si è fatto in precedenza, tende a dissolversi. E' importante sostenere loro e le loro famiglie, offrendo opportunità di incontro e amicizia anche attraverso attività che lì per lì sembra non abbiano nulla anche fare con la formazione religiosa, invece hanno molto a che fare.

Ho frequentato l'oratorio di San Giocchino fin da bambino. Da adolescente, vedevo che molti dei miei amici smettevano di frequentare e mi chiedevo cosa si sarebbe potuto fare perché questo non succedesse. Ho iniziato col pensare che era necessario offrire un ambiente diverso, più adatto alle esigenze di una certa "modernità" che avanzava, perché le attrazioni esterne erano sempre più allettanti.

Ancora oggi ci ritroviamo a chiederci cosa si dovrebbe fare perché i ragazzi non abbandonino e ci chiediamo anche dove abbiamo sbagliato e se abbiamo sbagliato.

Nessuno di certo ha in tasca la ricetta infallibile, semmai la ricetta infallibile è il Vangelo, certo, ma se non lo si impasta con la vita con le stesse nostre mani, può restare lettera morta nonostante tutta la sua vitalità. Penso che se ci fossero spazi più universali nella Diocesi, i giovani potrebbero

continuare a starci vicini e magari seguirci in quel progetto di vita che gli abbiamo abbozzato negli anni prima e avere più tempo per essere attratti anche dal Vangelo.

A questo riguardo allego proposta fatta al Cardinal Poletto nel 2008 e da lui avviata con grande entusiasmo e convinzione, condivisa con lo stesso entusiasmo anche da don Domenico Cravero che il Cardinale aveva incaricato per assecondarne la realizzazione di cui è ancora oggi convinto della validità di un progetto simile. Purtroppo, ad un certo punto tutto è stato fermato per realizzare il Centro Giovani in Viale Thovez ad opera di don Maurizio De Angeli che però non poteva, per ovvie ragioni, sortire gli effetti del Centro Giovanile diocesano proposto, che richiedeva spazi molto più ampi e adeguati.

Non mi dilungo a riguardo, quello che è stato è stato.

Desidererei solo che ora si esaminasse seriamente questa proposta, senza pregiudizi sui fatti precedenti. Certamente sarà da rivedere da esperti in materia, ma lo ritengo importante nei suoi obiettivi e la Diocesi di Torino, ancora una volta, potrebbe segnare il passo anche per le Diocesi del mondo così come è stato per gli oratori.

Un Centro Giovanile che non va inteso necessariamente come un luogo di divertimento fine sé stesso, ma perché i giovani, anche attraverso il divertimento, possano assaporare la bellezza del vivere secondo certi obiettivi. Giovanile anche per testimoniare la giovinezza della Chiesa. Giovinezza che stimola tutta la comunità dei credenti rendendoli sempre più responsabili nella missione pastorale della Chiesa.

Per questo fine, sarebbe interessante che in questo luogo si realizzasse una specie di Università, di Seminario della Vita, della Vocazione, del Bene, o come chiamar la si voglia per una preparazione remota, aperta a tutti, in vista delle grandi scelte.

L'offerta di un cammino di preparazione alla vocazione, porterebbe i giovani a scrutare se stessi con più attenzione e responsabilità e fare la sua scelta vocazionale. Tutti, non solo sacerdoti e consacrati, devono poter contare su un percorso di formazione al servizio nella Chiesa, come operatore pastorale in base alla propria scelta vocazionale.

Anche chi avrà scelto il matrimonio, sarà così preparato a scelte pastorali che potrà fare una volta sposato/a con il/la consorte anche solo per un certo periodo, per gestire, in collaborazione con i sacerdoti di riferimento e i diaconi, la pastorale delle comunità, magari in luoghi sperduti e per questo meno animati.

E' indispensabile curare maggiormente la vocazione al matrimonio. Purtroppo molti giovani credono che per scegliere il proprio compagno o compagna di vita, sia sufficiente essere innamorati e non prendono in considerazione altri elementi del vivere l'amore che vanno oltre all'innamoramento molte volte inteso con il piacersi, lo stare bene insieme, ecc. Tutto questo anche perché già le loro famiglie non hanno vissuto questi valori. Quindi sarebbe necessario impostare una pastorale con più mezzi di diffusione che possano arrivare preventivamente ai giovani affinché possano valutare anche la proposta del Vangelo. L'offerta di una preparazione remota al matrimonio e il supporto del Centro Giovanile sarebbero di grande aiuto.

Ovviamente, di coloro che faranno la scelta del matrimonio, non tutti avranno intrapreso il percorso di preparazione remota, o frequentato il centro giovanile, quindi, come si fa da tempo, sarà necessario provvedere ad una preparazione per i fidanzati che potrebbe contemplare comunque qualche incontro specialistico presso il Seminario e altri più familiari presso la parrocchia di prima abitazione che sarebbe meglio fosse anche quella del matrimonio. Certo, ci sono tanti legami riguardo il territorio e la parrocchia di origine dei fidanzati, ancor più quando sono della stessa parrocchia, ma è talmente importante non smettere mai di coltivare le basi della comunità, che è giusto incominciare ad avere i primi contatti con l'ambiente e le persone che frequenteranno. I sacerdoti e gli animatori di questi incontri sarebbero i primi ad instaurare questo

rapporto che si auspica continui nel tempo. Questo incontrarsi potrà continuare casualmente sul territorio, al mercato o alla posta, ma anche in chiesa per la Messa e per eventuali impegni che le coppie volessero assumere e magari per incontrarsi saltuariamente con chi si è già sposato o si sposterà e abita nello stesso quartiere.

Direi comunque che gli incontri in parrocchia dovrebbero essere richiesti a tutti, anche a chi si è preparato presso il seminario e magari è molto impegnato.

Certo, è indispensabile per così dire, mettere mano anche alle liturgie che devono consolidare il rapporto con la fede, con Dio e, se non sono sentite e vissute da chi vi partecipa, finiscono per essere spettacolo e non preghiera.

La Santa Messa innanzi tutto. Ogni parte della messa svolge una funzione Pastorale e quindi porta al sentire la presenza di Cristo. L'omelia aiuta a far sentire questa vicinanza di Dio e per questo motivo deve essere particolarmente curata affinché porti linfa ai tralci.

Tutti siamo consapevoli che non si può pretendere la perfezione a riguardo, noi tutti vogliamo bene ai nostri sacerdoti, gli vogliamo bene e li accettiamo come sono, come anche loro accettano noi, ma qualcosa di molto semplice si può e si deve fare fare, riguardo le omelie che sono importantissime.

A volte si starebbe ad ascoltare per ore un oratore, quindi non è solo questione di lunghezza di una omelia, ma di contenuti, che dovrebbero essere semplici e legati alla vita di tutti i giorni. Tutti sanno che non è facile mantenere l'attenzione, più di tanto. Certe volte mi metterei le mani nei capelli, ma mi limito a scuotere la testa quel tanto che nessuno se ne accorga, soprattutto quando si esagera "sull'aiuto di Dio, della Madonna e dei Santi" quasi a rendere magico il pregarli come se noi non dovessimo fare nulla perché ci pensano loro a fare tutto. Si dice poco che invece il nostro "fare" è indispensabile, perché siamo dei liberi e Dio non ha nessuna intenzione di mancare di rispetto al nostro essere dei liberi. Il Suo aiuto è nella Parola, a noi realizzarla nella vita. Il miracolo dei pani lo ha fatto Dio, ma la distribuzione e la raccolta l'hanno fatta gli uomini. Dio non illude nessuno, responsabilizza tutti e promette la salvezza, nonostante il peccato, a chi non Gli dirà di nuovo e questa volta personalmente, di no.

Sono molti comunque i sacerdoti attenti a non vanificare la loro omelia e che lasciano il segno. Altri invece non ne vogliono sapere e si impuntano giudicando poco cristiano chi fa questa obiezione.

I canti poi, molte volte sono delle esibizioni corali di cui non si capiscono le parole e che escludono la partecipazione dei fedeli che preferiscono ascoltare il coro sospendendo così quell'attenzione e quell'atmosfera che la celebrazione aveva creato. Gli strumenti musicali, soprattutto l'organo, sono quasi sempre sproporzionati e coprono il canto anche quando è partecipato dai fedeli. Io, non sono per le messe-concerto che fanno dei fedeli il pubblico e non un'assemblea. La messa dovrebbe essere poco cantata e molto partecipata eventualmente con canti semplici, piuttosto è meglio non cantare e riservare al canto solo alcune parti. Poi, i maestri che dirigono l'assemblea che scadono nel ridicolo sbracciandosi più del necessario e che il più delle volte nessuno segue.

Credo che anche l'uso del latino non sia utile alla partecipazione, neanche in piccole parti, salverei solo l'amen che però ogni tanto ne spiegherei il significato come spiegherei, i vari significati dei riti, degli elementi e dei colori liturgici e di tutto ciò che si fa abitualmente senza, forse, conoscerne il significato, magari potrebbe essere la diocesi stessa a fornire questa informazione, magari con un cartellone.

Considerando che i libretti sono stati eliminati per i motivi che conosciamo, proporrei di approfittare della circostanza per attrezzare un punto, possibilmente dietro il celebrante affinché non si distolga lo sguardo, dove allestire uno schermo di supporto alla partecipazione alla liturgia. Molti ritengono dissacrante e antiestetico questo mezzo, io credo che la Parola di Dio o comunque il pregare, non venga mai denigrato da nessun mezzo moderno che ne faciliti la partecipazione.

Potrebbe anche essere usato a chiesa aperta per aiutare chi entra, alla riflessione e alla preghiera piuttosto che quelle musicchette che tolgono quel fascino del silenzio che senti solo quando entri in una chiesa per pregare e non per ascoltare musica.

Importantissime sono le liturgie che riguardano battesimi, comunioni o cresime e funerali, perché in queste occasioni c'è una certa partecipazione di cristiani che si sono allontanati e quello potrebbe essere l'unico momento per risentire parlare di Dio.

Vorrei suggerire, se già non fosse così, di intendere il momento dei funerali un momento di vera e propria pastorale del dopo vita. In alcune chiese si è iniziato a sostituire la recita del rosario per il saluto ai propri cari defunti trasformando questo momento in una vera e propria liturgia, gestita da un laico preparato.

Anche lo stesso funerale andrebbe "ritoccato" facendo emergere l'aspetto alto del momento che, se pur con riluttanza, tutti, prima o poi "vivremo". Facendo capire che il cristiano vive tutta una vita non solo con sofferenza, ma anche con gioia al pensiero che siamo comunque e sempre amati da Dio che ci attende per vivere questa volta, per sempre, che quello è quel momento che tutti ci attendiamo, se pur con trepidazione, quasi con la sensazione che non avvenga mai, proprio perché è in noi il senso dell'eternità, che quello è il passaggio da una vita che Dio non ha mai desiderato per noi alla vita per cui Dio ci ha creati. Che non è andare all'altro mondo, perché l'altro mondo è questo. Valorizzando al massimo la persona defunta facendo capire che quel LUI o LEI ora è davanti a Dio e lo contempla ed è pienamente felice, se avrà accettato la Sua Salvezza in Gesù, che noi non abbiamo motivo di pensare diversamente, che è importante davanti a Dio al di là di quello che è stata nella vita.

Insomma questo momento dovrebbe assomigliare sempre meno ad un funerale e sempre più ad una occasione per tirarsi su le maniche.

Suggerisco anche di invitare a frequentare il cimitero non abitualmente, ma di recarsi in chiesa davanti al Tabernacolo per un incontro con tutta l'umanità che ci ha preceduti e in particolare con i nostri cari.

Si potrebbe anche predisporre uno spazio dedicato alla meditazione, quasi tutte le chiese ne dispongono, con la presenza Eucaristica di Gesù, aggiungendo un'urna di vetro con una luce accanto sempre accesa, nella quale si inserirà durante la cerimonia di saluto con un cerimoniale adeguato, un bel ricordino, magari anche con la foto, un motivo in più per preferire la chiesa al cimitero a tutto vantaggio di un più coerente rapporto con la fede. Questo ricordino potrebbe essere redatto e fornito dalla Diocesi stessa. Con un po' di fantasia, magari di un gruppo predisposto e preparato, il funerale, con tutto il rispetto per il dolore di amici e familiari, potrebbe diventare, ripeto, un vero e proprio momento di pastorale.

Anche il battesimo deve essere un'occasione pastorale per "attrarre" a Dio chi va in chiesa solo in queste occasioni.

Suggerirei di celebrarlo prima della messa e comunque anche quando viene celebrato durante la messa della domenica è bene, come molti fanno, ridurre altri momenti della liturgia per valorizzare al massimo la solennità di quel momento evitando di allungare i tempi di una normale celebrazione. Comunque anche la celebrazione a sé può andare bene, l'importante non ridurre il valore del sacramento ad una mera celebrazione rituale, cosa che penso nessuno faccia. Molte sono comunque le comunità che valorizzano il contesto di questa celebrazione e alcune si sono dotate di un gruppo preparato che lo conduce.

Riguardo i contenuti, ho riscontri sul fatto che molti non capiscono il perché con il battesimo si diventa figli di Dio, e prima cosa si era?

Allora sarà il caso di spiegare bene che il sacramento avvalorava una realtà, che è quella appunto dell'essere figli di Dio e per i neonati questa realtà la assaporano gli adulti, in particolare i genitori

che è sperabile abbiano maturato questa consapevolezza e se non lo hanno fatto invitarli a maturare e a prendere coscienza di questa figliolanza in occasione del battesimo del figlio-a. La consapevolezza di essere Figli di Dio e non del caso o del Bin Bang, la consapevolezza che prima ancora di essere figli di papà e mamma, siamo figli di Dio e che mai Dio tradirà questa paternità, neppure se l'Uomo Lo tradisse, deve portare il cristiano ad una serenità spirituale capace di renderci forti anche nei momenti di maggiore debolezza e fragilità e di sviluppare la solidarietà umana verso la debolezza e la fragilità degli altri. Così come la consapevolezza di essere comunque amati da Dio anche se fossimo odiati da tutto il mondo.

Chiarire che non ci si battezza per garantirsi il Paradiso o per una tradizione dei paesi cosiddetti cristiani, o per altri motivi che non siano quello di iniziare la nostra vita condividendo la vita con chi ce l'ha data. Oltre ad essere figli di Dio, siamo anche fratelli di Gesù che è venuto al mondo, come questo bambino-a e ognuno di noi, dal seno di una mamma che noi amiamo e veneriamo come mamma di tutti come Dio è papà di tutti. Anche noi siamo destinati, se lo vorremo, ad entrare in questa bellissima famiglia.

Evitare assolutamente motivazioni miracolistiche, ovvero che il battezzato avrà dei privilegi riguardo la salvezza e che chi è battezzato è protetto da Dio, dalla Madonna e dai santi, ho sentito cose a riguardo che non stanno né in cielo né in terra.

Chiarire, molti lo fanno, che i simboli usati non sono talismani e avanti di questo passo.

Sarebbe bello che nella Diocesi vi fosse almeno una chiesa aperta H24 con liturgie specifiche e la possibilità di ascolto, quindi di confessarsi.

Le parrocchie delle unità pastorali, dovrebbero dividersi il compito di svolgere settimanalmente, liturgie particolari a tema e almeno una per Unità sperimentare la messa alle tredici

Nelle chiese che dicono messa alle 11 si potrebbe installare un televisore e offrire la possibilità di fermarsi in chiesa per seguire l'omelia del Papa e la Benedizione Apostolica.

I Santuari dovrebbero dedicarsi a liturgie o incontri che valorizzino la storia dei santi per incrementare la loro conoscenza e magari trasmettere film che li riguardano.

Offrire alle parrocchie un servizio di informazione grafica che riguardano i santi che in alcune chiese non sono sufficientemente descritte.

Dare la possibilità di momenti particolari e solenni a sostegno della sofferenza rivolti periodicamente alle unità pastorali con la possibilità di portare gli ammalati che potrebbero evitare di fare viaggi troppo faticosi in santuari lontani e magari all'estero evitando di enfatizzare l'aspetto miracolistico senza necessariamente escluderlo: Dio è ovunque e così la Madonna, Gesù e lo Spirito Santo.

Riguardo le numerose chiese inattive, soprattutto nel centro storico, proporrei di dedicarle ad ambiti specifici, ad esempio ai giovani, al lavoro, al volontariato, agli emigrati, alle altre religioni e filosofie e così via svolgendo attività di ricerca e condivisione e di diffusione di messaggi attraverso i media, anche a livello mondiale, in stretta relazione con l'eventuale Centro Giovanile, le Unità Pastorali e le singole parrocchie, nonché con le università, mantenendo la sua funzione di chiesa, quindi con momenti liturgici in linea con la sua finalità.

Per il loro sostentamento, essendo quasi tutte opere d'arte, formare una fondazione per la salvaguardia del bene artistico e magari allargarsi su tutto il patrimonio diocesano fino a raggiungere le chiesette più sperdute della diocesi.

La messa domenicale potrebbe essere seguita, da una lectio divina o catechesi che potrebbe essere tenuta da un sacerdote non della parrocchia o anche da un diacono o un laico, vedi professori universitari o membri di comunità o sacerdoti emeriti e perché no da operatori nei vari

settori sociali ed economici. L'università della vita, potrebbe formare catechisti "specializzati" e perché no, sostenuti economicamente riconoscendo loro una "professione-pastorale".

Ogni parrocchia dovrebbe stabilire contatti permanenti, con tutti i suoi parrocchiani e non, se fosse possibile, anche attraverso i media quando possibile, ma sempre con un foglietto-lettera che porti un messaggio su argomenti specifici di tipo sociale visto nell'ottica cristiana con "la pubblicità" delle attività pastorali e magari ludiche. La sua distribuzione, potrebbe essere impostata come una vera e propria missione pastorale. Considerando che ormai nelle buche arrivano solo più le bollette e le multe e mai una lettera, questo foglietto sarebbe ben accetto anche da chi non frequenta. Continuare con il solito bollettino parrocchiale, magari pure costoso, destinato a chi già frequenta, non risponde pienamente all'essere missionari.

Sulle facciate delle chiese, dove possibile, potrebbe essere affisso un cartellone con una frase del Vangelo della settimana e un commento oppure una frase che potrebbe essere mantenuta per un periodo più lungo. A San Gioacchino lo abbiamo fatto per anni, e l'ho poi fatto anche altrove, la chiamavo pastorale murale che era piaciuta a molti e molto al Cardinal Saldarini.

Se vogliamo servire il messaggio di Gesù, dobbiamo darci da fare e inventarcele tutte per poter gridare sui tetti la Buona Notizia.

L'autoreferenzialità in una comunità è una contraddizione.

La comunità però deve essere attenta alle varie istanze che gli vengono dai suoi membri e mettersi all'ascolto e insieme, decidere se portarle avanti.

La diocesi dovrebbe attrezzarsi di un ufficio per sostenere iniziative dal punto di vista logistico e burocratico, molte volte una parrocchia non ha strumenti certi per garantire questa necessità e a volte si abbandonano iniziative che invece potrebbero essere messe in atto e magari proposte alle altre parrocchie. Vale anche per chiunque volesse iniziare un'attività sociale con l'intento di servire e incrementare il lavoro pastorale della Diocesi.

Le parrocchie devono essere sicuramente sempre più presenti sul territorio per essere vicine alle famiglie e alle persone, ma anche attraverso i consigli di circoscrizione vivacizzandoli con la propria presenza e stimolando la politica locale a funzionare.

La Diocesi dovrebbe rimettere in campo, attraverso l'università della vita, la formazione alla politica, non necessariamente per chi si metterà in politica pur sperando che molti lo facciano.

Ogni cittadino è soggetto politico, quindi è bene che sia formato ad esserlo.

Anche il rapporto Fede/Scrittura e Cultura potrebbe avvantaggiarsi e produrre quella *inculturazione del Vangelo e quella evangelizzazione della cultura* che porterebbe grandi benefici alla Chiesa e alla comunità in generale, ma anche alla politica.

L'essere cattolici dovrebbe stimolare la politica ad una visione universale e proporre modi umani di gestire la globalizzazione che diversamente resterà nelle mani di chi già la gestisce.

Non basta più essere Europa o America o altro, è necessario essere Mondo e la Chiesa Cattolica è una grande esperta di universalità e anche di fare cose utili al mondo: è nel suo DNA.

E' indispensabile garantire in tutto il mondo, quelle cose che sono alla base di una esistenza civile.

Chissà se domani potremmo non doverci più vergognare di metterci a tavola, di andare al cinema o a vedere una partita, a mettersi al volante, avere una casa e quant'altro.

Una politica che promuova il Bene e che non ammette che nessuno maltratti l'Uomo e lo sottometta a ideologie che molte volte sono pure sostenute da forme di religione.

E' necessario stimolare vocazioni vere e proprie alla politica.

E' indispensabile sostenere le nuove generazioni che hanno il diritto e il dovere di "inventare" la politica, oggi; come altri hanno fatto in altri tempi.

Utopia? Può darsi, ma è bene che si incominci a parlarne più ad alta voce e valorizzare chi già lavora per questi obiettivi e che in molti casi non vengono ascoltati.

E' umano avere la difficoltà di ascoltare e ancor più accettare idee diverse dalle proprie, ma come cristiani dobbiamo superare questa difficoltà, pur restando fedeli al Vangelo, anzi proprio per essere fedeli al Vangelo. Per lavorare per gli altri è indispensabile lavorare con gli altri, quindi, *superare l'individualismo dei "solisti" per assumere un vero "gioco di squadra"*, deve essere la regola.

È anche necessario fare molta attenzione a non soffocare le proposte magari non motivando a sufficienza un eventuale diniego, proposte che molte volte vengono da singoli che non hanno nessuna ambizione al fai da te, ad essere "solisti" ma che se lasciati soli o non considerati, o si atrofizzano, o se ne vanno o ... fanno da sé con il rischio del diventare solisti e magari avulsi dalla comunità e non per loro scelta.

Va detto comunque che grazie al Concilio Vaticano Secondo, molti cristiani si sono stati educati al *"camminare insieme"* e quindi al lavorare per il Bene, in un'ottica sempre più coerente al Vangelo, ricercando la propria felicità anche in questa vita, ovvero la santità, nella comunità.

Certe volte mi domando se c'è ancora qualcuno che si chiede

"da dove vengo e dove vado" oppure se,

"Dio-c'è" che, guarda caso, domanda e risposta sono racchiuse nella parola "DIOCESI":

"Dio c'è? Sì!".

A parte questa curiosità la risposta deve sempre più scaturire dalla testimonianza personale al Vangelo, ma anche delle comunità cristiane che operano nella Diocesi in primis le parrocchie.

Ma non basta dare testimonianza tra le mura dei nostri ambienti, è necessario che i nostri ambienti siano visibili dal di fuori e si manifestino al di fuori, diversamente è come mettere la lampada sotto il moggio, con questo non si deve scadere nel proselitismo, ma neanche tacere o essere invisibili per rispetto degli altri e lasciare che gli altri, però, il proselitismo lo facciano.

Molto bene quando il Papa dice che si è e si diventa cristiani per attrazione, ma è necessario che chi già vive la fede, canti la sua fede con voce alta, che si senta anche da lontano e dai lontani che magari sono molto vicini e di cui, a volte, non ci si accorge perché mai o quasi, ci siamo occupati di loro con la giustificazione che chi vuole, sa dove trovarci.

Il progetto formativo, "il libretto delle istruzioni", è sicuramente, per tutti, il Vangelo, ma è necessario che le attività che camminano verso l'obiettivo, non soddisfino solo l'esistente consolidato, ma che rendano l'esistente sempre adeguato e vivace e capace di generare il nuovo secondo le esigenze di una comunità che cambia e che ha sì, sempre bisogno delle stesse cose, ma in forme diverse che molte volte non le si ritengono opportune solo perché presentano le difficoltà del nuovo e subiscono "il si è sempre fatto così". La Diocesi ha il compito di sensibilizzare anche riguardo i cambiamenti più radicali guidandoli ad un sano discernimento favorendone, nel caso, la loro attuazione.

Certo il servizio dei diaconi è un fiore all'occhiello per la nostra diocesi ma deve diventare un fiore all'occhiello anche "l'utilizzo" dei laici nella chiesa a pieno titolo in virtù di quel sacerdozio regale e profetico che è di tutti i battezzati.

Credo che se attraverso l'università della vita si riuscisse a dare una preparazione idonea alla vocazione in quanto cristiani, non necessariamente per prepararsi al sacerdozio ministeriale, ma a

qualsiasi impegno più specifico nella chiesa, per “tenersi pronti” ad essere “mandati”, si potrebbero aprire tutte le comunità parrocchiali o anche solo le chiese, nel più sperduto dei paesi di montagna, mandando i laici, anche solo per un certo tempo, magari offrendo ai giovani più adulti, occasioni per far esperienza e magari maturare la propria vocazione alla vita consacrata e per vita consacrata vorrei che si intendesse: farsi prete, suora, o marito o moglie o impegnato cristianamente nel mondo, dando al battesimo un valore aggiunto che poi dovrebbe essere la normalità: quello di “lavorare nella bottega del padre”, che molti padri sognano e sicuramente lo sogna Dio, Padre.

Ecco che allora i diaconi potrebbero avere una ulteriore funzione che non è solo quella di supportare o sostituire i sacerdoti che vengono sempre più a mancare, ma di coordinare le attività pastorali e magari avere competenze specifiche per sollevare i sacerdoti da cose più adatte ai laici e i laici mandati in una comunità, potrebbero essere supportati dai diaconi in quelle funzioni per cui sono stati ordinati.

E' comunque molto importante accelerare riguardo questo argomento evitando chiusure che potrebbero danneggiare la missione di una Chiesa in uscita quale è e vuole essere.

Vorrei solo che questo argomento non fosse trattato a motivo della diminuzione delle vocazioni, ma come riscoperta del valore del sacerdozio dei battezzati.

Riguardo l'impegno della donna, certamente il tempo deve fare la sua parte e molta parte l'ha già fatta, quindi sarebbe il momento di superare tanti ostacoli molte volte legati più alla tradizione e alla interpretazione, che ad un vero e proprio comando atto ad escludere la donna dal governo della chiesa. Comunque è necessaria molta delicatezza e gradualità fin tanto che la cosa non sia sentita fortemente nella comunità. Penso che comunque oggi possiamo ritenerci vicini a questa realtà, quindi si dovrebbe accelerare anche in questo ambito e moltiplicare eventuali esperienze già in corso, ampliando con coraggio gli spazi di azione, affinché presto non si debba più parlare, anche nella Chiesa, di “questione femminile”, dopotutto, l'uomo, Pietro, è stato chiamato a guidare la Chiesa, ma, la donna, Maria, è stata chiamata a partorire il Suo fondatore, quindi chi ha orecchie per intendere intenda ...

Certamente è cosa buona che persone di altri mondi, magari a pochi chilometri da noi, vengano a rimpolpare il vuoto demografico che si è creato negli ultimi decenni con la denatalità e l'aborto, e ad usufruire un po' della ricchezza che si è accumulata a casa nostra.

Vorrei però non sentire più definire queste persone che hanno avuto la “sfortuna” di dover abbandonare il loro paese e la “fortuna” di ritrovarsi nel nostro, “una risorsa” pensando all'aiuto economico e culturale di cui sono portatori. Mi fa un po' senso, mi sembrano paragonati al petrolio o ai pannelli solari, piuttosto che a delle “persone” che avrebbero preferito stare a casa loro se a casa loro ci fosse stata almeno un po' di tranquillità e magari un po' di quel pane che chiediamo a Dio più volte al giorno e che Lui ci dà, ma che dobbiamo seminare, raccogliere, impastare, cuocere e distribuire: noi.

I migranti hanno sollecitato la nostra solidarietà, ma ci inducono anche ad alzare di più la voce perché al mondo ci sia più giustizia e quindi una migliore distribuzione delle ricchezze evitando estorsioni che ci permettono di acquistare materie prime a prezzi bassi o magari anche solo di portare a tavola pomodori non troppo cari senza il minimo ribrezzo al pensare a chi li ha raccolti sotto il sole per quattro soldi.

D'altronde, dicono i ben pensanti, anche cristiani, tra morire di fame al loro paese e mangiare ogni tanto nel nostro, è già una gran cosa.

La cosa assurda è che gli Stati, dopo aver spremuto queste popolazioni, danno loro grandi somme di denaro senza curarsi più di tanto della fine che faranno.

E smettere di derubarli? Neanche a parlarne, anzi se ne parla, ma se ne parla solo e troppo poco. Anche i cristiani, noi, queste cose ce le diciamo a bassa voce, preferiamo mettere su delle belle Caritas, e meno male che ci sono grazie a molti che si fanno i muscoli, per dare un contributo immediato e concreto in linea con gli insegnamenti del Vangelo, ma poi, gridare, lottare, e magari, perché no, scendere in piazza come cristiani, manco per idea, o solo con l'idea. Sì è vero, qualcosa si fa, ... ma solo qualche volta e in certe occasioni, magari con benedette lettere papali o simili, ma poi ... l'unico a fare un po' di audience, è il Papa, con qualche eccezione.

La diocesi, le diocesi, potrebbero prendere posizione, agganciandosi agli interventi del Papa primo tra noi a proclamare il Vangelo e formare un'assemblea permanente per comunicare con il mondo riguardo questo argomento, argomento che già da tempo sarebbe tra quelli che non potrebbero più aspettare. Se poi alle parole del Papa seguono dei bisbigli, anziché delle "grida" da parte delle Diocesi, ovvero delle comunità dei credenti, il risultato sarà quello di chi si sbraccia per far cantare l'assemblea e l'assemblea resta muta intanto c'è il coro che canta.

C'è poi un aspetto che mi turba riguardo l'integrazione e il voler far diventare italiani tutti quelli che nascono e vivono in Italia. Ma perché non si può vivere in Italia da africani e rispettare ugualmente le leggi italiane senza aver dovuto "rinnegare" le proprie origini e dare loro ugualmente i diritti di chi vive in Italia? perché si deve godere del fatto che un africano dica che si sente italiano? Personalmente vorrei garantire a tutti gli immigrati il loro essere quello che sono, aprire loro le porte secondo le leggi che ci siamo dati e che possiamo migliorare, e non pretendere il loro sentirsi italiani pur chiedendo loro di rispettare le nostre leggi e magari un certo adeguamento al nostro modo di vivere. Mi piacerebbe che si aprisse una riflessione a riguardo per evitare di appiattare le differenze tra etnie umane che non vanno sminuite, ma valorizzate ovunque abbiano stabilito la loro residenza. Forse la mia è una forzatura, ma sento che a me dispiacerebbe dovermi sentire africano se vado a risiedere in Africa, quindi penso che possa essere così anche per chi viene in Italia. Io farei di tutto perché ognuno si senta quello che è, onorando il proprio paese anche se non gli ha dato quello di cui aveva diritto evitando che chi rimane a soffrire nel proprio paese debba un giorno rimproverargli di essersene andato, di averlo lasciato lì a soffrire da solo con l'aggiunta di aver preferito sentirsi italiano.

Ecco, magari pensando al voler essere più presenti sul territorio come cristiani, ci si dovrebbe interrogare, sulla dignità della persona a qualsiasi etnia appartenga e in qualsiasi modo e motivo, quella persona, si trova nel nostro paese, chiedendo, ad alta voce e pretendendo che in quei paesi si instauri una legalità universale. Sono certo che questa fuga, quasi ininterrotta, che non può più essere neppure chiamata immigrazione, ma fuga dalla cattiveria umana, si arresterebbe all'istante. Cattiveria che in molti casi scaturisce da certe visioni religiose ma anche dai popoli cosiddetti civili che, in nome di una interculturalità nasconde molto bene l'interesse ad avere manodopera sottopagata e disponibile a fare lavori che i nostri giovani non vogliono più fare. I cristiani in prima fila, dovrebbero darsi da fare, più di quanto già fanno, affinché, questo scempio cessi al più presto senza tanti e ulteriori studi, continuando comunque a soccorrere chi ha bisogno persino del pane. Ben venga l'intervento delle varie associazioni di volontariato di qualsiasi estrazione, Caritas in prima fila, ma quando questi soggetti non sono più mobilitati per un'emergenza, ma diventano una istituzione a supplenza dello Stato, allora nasce un problema.

Non di certo, al meno lo spero, la Chiesa si serve della povertà e dei poveri per sentirsi coerente al Vangelo, no, la Chiesa semmai lotta affianco ai poveri perché la loro condizione abbia termine il più presto possibile. Purtroppo, grazie a politiche che si richiamano più al dovere dell'elemosina che della solidarietà, del diritto alla vita e alla vita dignitosa, siamo in ritardo di almeno 2000 anni.

Un mondo che si esalta nel definirsi democratico, e magari democratico cristiano, è sconfessato dall'esistenza della povertà e fa gioire chi sogna la dittatura e che ritiene la democrazia un errore e

il cristianesimo una pazzia. Se la democrazia non è sufficiente a sollevare il mondo dal malessere, si aggiunga a questo termine la parola “solidarcrazia”, ovvero la solidarietà per legge che non permette a nessuno di essere ricco a discapito di qualcun altro. “La mia ricchezza finisce quando inizia quella degli altri”. Per capirlo, non è necessario essere comunisti, basta essere Cristiani o magari anche solo persone civili e oneste.

Il fare qualcosa insieme diventa allora un alimentare politiche che attuino progetti di condivisione delle risorse “inventando” una remunerazione che non sia una elemosina di Stato, ma un vero e proprio partecipare all’economia, che non appartiene solo a chi ci ha messo l’ingegno o i soldi, magari ottenuti spremendo il limone “Uomo”, ma a chiunque in quell’economia ci ha messo il suo succo o anche solo ha permesso a quell’economia di esistere perché se ne è servita “consumando” i suoi frutti che a sua volta hanno prodotto denaro che non appartiene, appunto, solo a chi ha investito il capitale iniziale, ma a chiunque ha contribuito o come lavoratore o come consumatore. Oggi, checché ne dicano i soliti ben pensanti, l’automazione e la logistica in generale, da una parte ha alleggerito la fatica dell’uomo e dall’altra lo ha reso sempre più libero. Avere più tempo libero non deve però voler dire essere disoccupati e restare a guardare, sì, senza calli alle mani, e il mal di schiena, ma con la pancia vuota. Allora qualcosa ci si deve inventare, magari valorizzando il tempo libero e fare in modo che il suo godimento non sia comparato all’ozio, ma all’aver più occasioni di arricchimento personale e collettivo e questo tempo libero dovrebbe godere di una partecipazione a quel progresso tecnologico che ci ha resi sempre più liberi dalla fatica ma sempre più disoccupati, con la conseguenza che da tempo, “il gatto si sta mangiando la coda”. Non aspettiamo che non ci sia più coda da mangiare, perché poi, se tutti saremo costretti ad emigrare, dove andremo?

La Chiesa si deve aprire anche in questo senso, proponendo la politica della nel Bene, Bene in cui tutti credono, anche quelli che non credono in Dio e dare forti stimoli a tutti e in particolare ai cristiani, perché, abbiano più coraggio nel proporre e nel partecipare a politiche capaci veramente di fare la differenza.

Non che si stia facendo nulla o poco, il problema è la lentezza, una lentezza tale che sembra di essere fermi.

Oggi più che mai, è bello che la Chiesa manifesti il suo essere per natura “aperta”, cattolica non solo perché votata a raggiungere i confini della terra, ma anche e soprattutto i confini dell’Uomo. Speriamo che al più presto il mondo possa contare in una Chiesa che considera suoi fedeli, tutti coloro che credono nel Bene al di là del cammino che si percorre per raggiungerlo, al di là del credere in quel Dio che per noi è la Via, la Verità e la Vita.

Concludo ringraziando per avermi letto nella speranza di aver detto cose per cui meriti prendere appunti e quindi essere stato anche solo un pizzico di Lievito.

Grazie Chiesa, grazie per la Tua santità che è testimonianza e attrazione costante verso il più bel progetto di vita che l’Uomo possa condividere per camminare verso quel mondo per cui Dio ci ha creati e da cui non ha mai desiderato che ci allontanassimo, ma che da quando lo abbiamo fatto, ha sempre desiderato di salvarci dando tutto Sé Stesso per riportarci a Casa senza aver mai scalfito il nostro essere dei liberi, a costo di partecipare di Persona alla nostra sofferenza.

Un apprendista cristiano ... ancora apprendista nonostante i suoi 76 anni

Lorenzo Marandola